

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La costituzione è tolta. Signorsì lo sappiamo, non è da ora, è da qualche tempo. Ma no, si tratta ora di legalizzare la cosa, si tratta di dichiararlo. Il regno del disordine, de' rivoltosi, de' partiti dee cessare subito subito: non bisogna lasciar quartiere a nessuno di codesti signorini, bisogna far presto. Una dimostrazione come va fatta è già preparata, le nuove antiche bandiere sono state già disposte, una parola sola esarà tutto finito. Poi verrà quella solita appendice delle Commissioni di stato, e maestro Agostino chiuderà la scena. Si respirerà: ogni galantuomo tranquillamente andrà al suo ufficio, tranquillamente si chiuderà in casa, e dividerà in profondo silenzio il pane a' suoi figliuoli, a' quali non cesserà mai di ripetere; ubbidite cieccamente al potere, non vi frammettete mai alle cose del governo: chi vi paga debb'esser tutto per voi: badate solo al fatto vostro, a farvi strada, a buscar quattrini e far riverenze a tutto il mondo.

Ecco quel che la gente *savia*, la parte *sana* de' cittadini va propagando; ecco le beate visioni a cui già si abbandonano. Ognun di costoro ritorna destramente a coltivar l'amicizia del tal marchese, del principe tale, di tal'altro che sarà probabilmente qualche cosa di grande, diverrà un personaggio dello stato, e bisogna cattivarselo. Aspreggiare i liberali, voltarli in canzona, pubblicamente e massime negli officii pubblici vilipenderli, parlar da uomo grave, affezionato a' *propri doveri*, cercare ogni opportunità per mostrarsi degli antichi e non dei novelli, salire in cattedra e fare il politicone contro Carlo Alberto, Gioberti e tanti e tanti altri bricconi, è quel che un uomo accorto e d'esperienza dee fare. Appresso se ne vedrà il frutto, appresso si conoscerà chi

l'abbia indovinata! I posti occupati da gente che non vi aveva alcun dritto, perchè non vi erano stati preceduti nè dal padre nè dall'avolo e neppure da qualche zio o altro parente, da gente che non avevano amici e garanti in corte, che non eran conosciuti da nessun nobile o vecchio funzionario, debbono subito esser vuotati: essi si appartengono a coloro che sono stati costantemente *attaccati*, che hanno sofferto il grave dolore di tante tristi novità, e che appena sono stati promossi di uno o due gradi sopra l'antico officio loro. È vero che vi sarà che dire con quelli che furono scacciati in tutto dai loro impieghi, è vero che costoro sono più benemeriti, erano più conosciuti, aveano migliori relazioni, ma si vedrà di accomodarle faccende; non bisogna urtarli apertamente costoro: eglino hanno acquistati molti altri meriti dopo la promulgazione dello statuto: hanno sofferto assai, ma han seminato per raccogliere, ed ora è il tempo della raccolta: tutto al più si potrà dividerla seco loro, ma prenderla tutta chi è restato dentro, oh! non si può, assolutamente non si può: han troppo dritto ad esser premiati, e vediamo chiaro che cominciano a finire bene: non solo ritornano, ma ritornano più potenti ai loro uffizi, prima ancora che si vuotassero dalla canaglia che vi si trova. Lasciamo fare al Cielo, prudenza, sommissione a chi si trova al comando e tutto andrà a meraviglia.

Ma, scusate signori vecchi impiegati, signori politici, siete voi sicuri che i vostri piani non vadano falliti? Siete voi certi che nessun filo ci leghi più al resto del mondo? che questo resto del mondo non abbia a tener gli occhi sulle cose nostre perchè non disarmonizzino con le loro? Sapete proprio bene che Carlo Alberto è morto, che i tede-

schi sono tornati a Milano , a Brescia, nelle città tutte lombarde e veneziane ! Che i popoli gli abbiano incontrato con le palme ! Che la Francia e l'Inghilterra abbandonino l'Italia ! Che i tedeschi stessi non sieno più costituzionali ! Che gli Austriaci che dovrebbero dominare il Lombardo-Veneto non sono gli Austriaci che stanno nell'impero austriaco ! Sapete proprio che i governi italiani si starranno con le mani alla cintola ! Che il Papa abbia in tutto e per tutto scherzato ! Che il Granduca di Toscana sia addivenuto un fellone ! Proprio è stata questa una fantasmogoria che ci ha allucinati tutti ! Proprio la realtà che ne deriva non va oltre a un numero di capestri da gittarsi a' colli di certi giovinastri ! Non abbiate tanta fretta o signori a pronunziarvi, non vi affaccendate troppo ! badate bene che le epoche non si somigliano tutte a capello ! Non guardate solo indietro , ma guardate innanzi e a' lati vostri, e vedete che vi resta ancora un buon tratto a sospirare , che quella *tranquillità* e quell'ordine di cui voi intendete parlare li conseguirete non altrove che al Camposanto !

APPELLO

Lodammo in altro numero del nostro giornale la risoluzione presa dalla camera dei deputati, di conferire gl'impieghi della sua segreteria per pubblici concorsi, venendo solo esentati gli antichi impiegati del 1820. In quanto a costoro vi sono due condizioni a verificarsi, cioè che non avessero altri impieghi, e che avessero *idoneità morale*. Niente di più giusto che il diritto di coloro ch' erano impiegati del parlamento, ma molti di essi però erano stati impiegati sotto il passato governo. Ciò vuol dire che avevan saputo bene meritare dal medesimo. Or se la Camera ha creduto preferire gli antichi impiegati del parlamento, ha voluto per certo stabilire un privilegio per coloro che dal 20 in poi non sono stati più considerati, e quindi sono stati martiri de' loro principii. La Commissione però nel conferire i posti di Uscieri, e Preposto doveva aver presente che

erano già stati nominati a tali posti dal ministero Conforti parecchi su' quali era caduto uno scrutinio esatto; ed ha creduto preferire a costoro gente che si trovava già impiegata, prescegliendo ad uscieri sei bidelli dell'università. Quale giustizia è stata quella di escludere onesti individui, sol perchè erano stati nominati dal potere esecutivo, per iscegliere poi vecchi impiegati del governo ? Almeno gli uni erano stati prescelti da un ministero liberalissimo, ma gli altri si trovavano in impiego sotto il dispotismo. Pare dunque che la commissione abbia agito in controsenso del principio della Camera, prescegliendo impiegati del governo e facendo cumular due soldi, il che è espressamente vietato dal regolamento. Speriamo che si porrà rimedio a questo sconcio.

CAMERA DEI PARI

Importantissima fu l'ultima tornata della camera dei pari. Si corresse un errore incorso nel verbale, o meglio si fece una posposizione, poichè in una quistione grammaticale dell'ultima tornata un pari aveva detto: che *egli parlava a tal modo per adattarsi alla intelligenza dell'uditorio*, ed ora stimava più opportuno sostituire *pubblico ad uditorio*, essendo più acconcio pigliarsela col pubblico che colla camera. Poscia si agitò la grande quistione quale dovesse essere l'abito che dovevano indossare i pari nelle grandi ricorrenze, e quì varie furono le opinioni, cioè, se col manto alla reale o cogli stivali alla scudiere, se colla parrucca incipriata o col codino, e non mancò persino chi fece osservare che in Francia ed Inghilterra i pari sono ricoperti da un mantello, e che Lord Wellington nelle grandi cerimonie porta gli stivali etc. Si parlò poscia di quando dovesse adoprarsi la grande e quando la piccola uniforme, e finalmente non si stabilì cosa alcuna, al solito, e si rimandò la questione non a-

gli ufficii, ma ad una giunta da farsi al regolamento di accordo col governo. Fu anche letta una memoria idraulica sulla irrigazione dei nostri terreni, questione relevantissima a trattarsi ora che le irrigazioni sono all'ordine del giorno. Infatti i tedeschi vogliono irrigar l'Italia, l'Italia vuol essere irrigata dai francesi, gl'inglesi vogliono prender parte alla irrigazione, la Russia vuole irrigare la Turchia, la Turchia non vuol esser irrigata e chiama in soccorso gli egiziani, e finalmente noi attualmente siamo irrigati dal ministero e principalmente dalla Polizia, e chi sa da chi diavolo finiremo di essere irrigati. Fu discusso pure se debba o no chiamarsi grande funzione quella in cui la camera dei pari si elevasse a tribunale di Giustizia. E si concluse la tornata colla discussione di altri articoli dello statuto definitivo, ai quali si fecero chiose, comenti ed ammendamenti di ogni sorta, colla solita formola di alzarsi e sedere. Accennammo solo a tre lunghe discussioni tenute; la prima sulle parole *flagranza o quasi flagranza* in cui un pari chiese si togliesse il *quasi*; la seconda chi dovesse giudicare di un delitto che si commettesse nel recinto della camera, in assenza del presidente e quando i pari sono riuniti negli ufficii, e fu deciso che dovesse assumere il potere il più anziano, quante volte non si volesse mandare a chiamare il presidente a casa; e la terza che avendo potestà il presidente di fare arrestare una persona la quale commettesse un delitto od una mancanza nel recinto della camera, se dovessero darsi gli ordini al capitano della guardia nazionale a voce od in iscritto. Trattandosi di grave responsabilità, fu deciso che dovessero darsi in iscritto, anche per un principio di umanità; perchè mentre il presidente si mette gli occhiali, imbrandisce la penna, scrive l'ordine, vi versa il polverino, lo consegna all'usciera che a passi misurati lo reca al capitano, e questi essendo un vecchio dee soffiarsi il naso, spiegare il foglio e leggerlo, il delinquente ha tutto il tempo di prendersi il passaporto ed andarsene a Malta. Avendo dun-

que adempiuto scrupolosamente al nostro ufficio di tenere i lettori al corrente delle tornate, non possiamo che rallegrarci col nostro paese, il quale va sempre più acquistando dal sapere di tali uomini ed esclamare: *O nos terque quaterque beati!*

OSSERVAZIONI

Un eletto numero di giovani, non appena venne pubblicata la costituzione, si diede allo studio della stenografia, arte tanto necessaria in un governo parlamentario. Ed il paese intero sentì con gioia che non sarebbe stato frodato delle discussioni per mancanza di stenografi. In pochissimo tempo molti di essi divennero abili a segno di dirsi i migliori d'Italia, ed il Governo che sentiva imponente il bisogno di assicurare per se l'opera di costoro, li ammise ad un concorso, e con formale decreto li nominò stenografi delle camere Legislative coll'annuo soldo di duc. 360. Aperte le camere, ognun sa come risposdessero i giovani stenografi alla loro missione, e da vecchi nell'arte adempierono ai loro doveri. Ora mentre il Governo dovea saper loro grado, dopo due mesi circa di servizio prestato, dopo mille piati, fa un pagamento colla seguente girata: *Banco pagate al sig. N. N. e dite sono per imputarli in ciò gli può esser dovuto per travagli fatti in qualità di stenografo presso le camere legislative.* Chi non vede che tale girata è capziosa, cavillosa? Lasciando star da parte le ragioni che sorgono dal principio che un Decreto una volta emesso per impiego o carica qualunque non può venir rivotato senza che si fosse demeritato; noi osserveremo solo che gli stenografi fecero quasi un contratto col governo, che fecero un concorso, che servirono per le condizioni stabilite nel decreto e non altre. e senza le quali ciascuno si sarebbe regolato diversamente. È un fatto che la

maggior parte di tali giovani per versarsi nella stenografia si sono distratti da altre cure, è un fatto che in vista del decreto di nomina hanno rinunciato ad altro avvenire, credendo certo un posto che veniva assicurato con un decreto. Ingiustissima cosa sarebbe quella di annullare decreti fatti, di distruggere convenzioni stabilite, contro la buona fede, e guai quando un governo scende alla bassezza di non stare ai patti. È vero che con solenne dichiarazione un ministro ha detto che si deve governare colla mente, senza consultare il cuore, mentre un buon amministratore non deve aver cuore. Sappia però questo sig. ministro che col cuore vi è la coscienza, e che quando questa rimprovera, il cuore palpita fortemente anche ai governanti. Costoro non debbono guardare che la giustizia, ma non quella solamente ch'è figlia della legge positiva, ma quella ancora che deriva dalla legge eterna, dalla legge morale, ch'è la vera norma, la vera misura delle azioni umane, da quel principio insomma senza il quale non v'è giustizia al mondo, cioè del *jus suum cuique tribuere*. Si dice ora che si pensa pagare gli stenografi durante le sole sessioni legislative; niente di più irregolare che tale risoluzione. È da supporre per certo che coloro i quali fanno gli stenografi debbono aver bisogno di un posto, di un impiego, ch'è sicuramente chi è ricco non va a servire altrui. Or come si può pretendere che un giovane si contenti di un impiego che gli dà compenso per soli cinque mesi o sei? È tutto il resto dell'anno di che vivrà? Finiscano una volta tali sconcezze!

LO VOLETE SAPERE?

Molti vogliono sapere da me povero Mondo Vecchio e Mondo Nuovo che cosa si faccia in Roma, che volete che sappia io di queste cose? Se fossi il *Tempo*, l'*Omnibus* il *Lucifero* etc. potrei conoscerlo appuntino e

farvene un bel quadro; e poichè non mi accontento che dei soli fatti e voglio parlar sempre colle pruove alla mano, vi riporterò uno squarcio di un giornalino di colà, che pensa ad un dipresso come me in queste faccende. Leggetelo e se non ve ne persuaderete tanto peggio per voi. Eccolo,

» Siamo inondati da proclami, circolari e avvisi. Beato chi non ne rimane affogato. Le Camere cinquantano, e niuno le ascolta. Il Ministero è nascituro: Dio sa quando verrà alla luce, e come e quanto sopravviverà alla sua creazione! I selciati delle strade son logori dalle staffette, e intanto non si sa niente. I cittadini camminano sodi e muti come un museo di statue. La Guardia Civica non sa che farsi: non sa dove sia l'ordine o il disordine. Nei Casini si ripete la miniatura delle Camere. In una parola Roma è Roma, i romani sono romani, i preti sono preti, la Civica e la Civica, il giorno un Caos, la notte un sepolcro. Che bella città, che superba capitale! Non parliamo del Municipio: desso si è sepolto dietro le rovine del Foro, senza la iscrizione *post fata resurgam*.

SI DICE

L'inesorabile, il tremendo persecutor delle parole Eziandio, Angelo etc. il Signor *gr* e *or*, non potendo sfogare la sua bile su i parti dello ingegno, la vuol sfogare col pubblico, vuol rammentargli che la sua potenza non è caduta, e ne diè una pruova giorni sono, per l'ammissione di quattro monache nel ritiro di Mondragone. Mentre aveva fatto venire tutti i parenti per far la funzione in pubblico, cambiò pensiero ed ordinò si facesse in privato, rispondendo alla schiera degli astanti, composta di civili e nobili persone con modi inurbani e scortesi. Sono piccole soddisfazioni che ei vuol prendersi: si ricorda di certi balli e di produzioni che approvava prima e quando erano per rappresentarsi li proibiva. *Miserere nostri Domine, miserere nostri!* Signore abbiate pietà di noi e di lui!

IL GERENTE

Gennaro d'Angelo